LA LAPIDAZIONE DIGITALE DI DON CORRADO LOREFICE

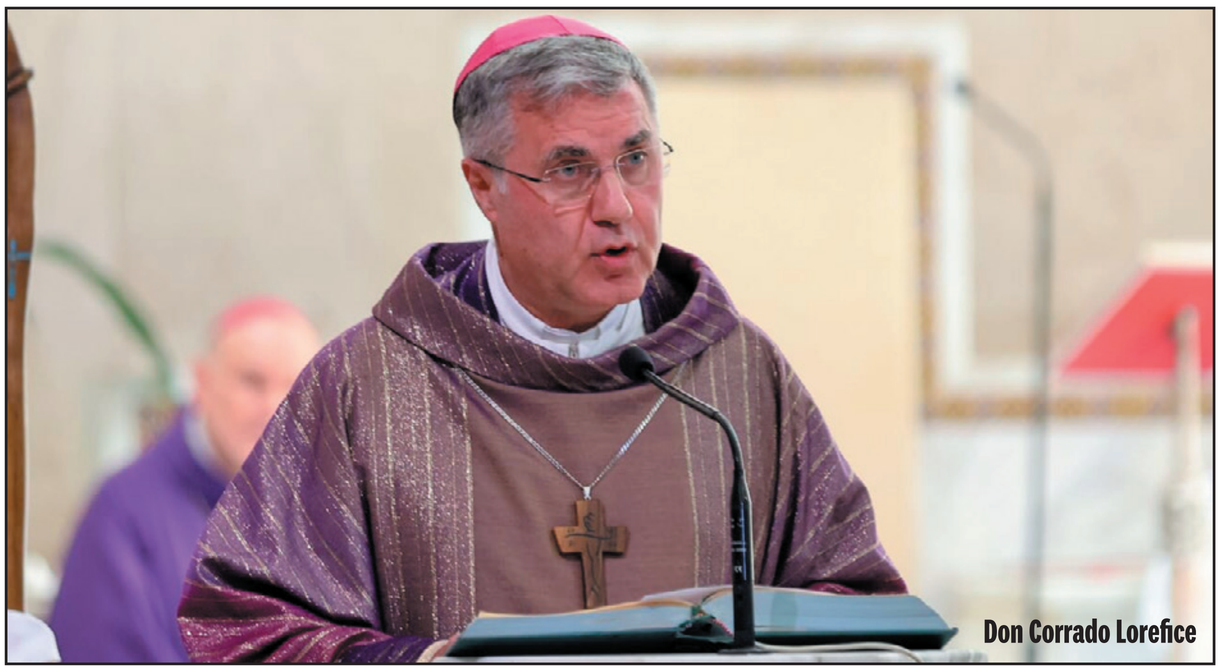
LA MACCHINA DELL'ODIO CONTRO LA PREGHIERA PER I FRATELLI FATTI MORIRE IN MARE

BOT e odiatori reali, le "haters chains" digitali, impazziti di rabbia per una preghiera innalzata per i nostri morti. "Nostri", e già questo li manda fuori di testa

SEGUE DALLA PRIMA

Luca Casarini ★

Gli haters possono essere sia macchine, come i bot (gli agenti Smith di Matrix) sia persone vere e proprie. Le "macchine" sono prodotte, messe in funzione e vendute da centri, aziende e organizzazioni che sviluppano "bot" (intesi come chatbot basati su intelligenza artificiale, algoritmi conversazionali o automazioni). Si concentrano principalmente negli Stati Uniti, ma con una forte crescita di realtà specializzate in Italia ed Europa. Gli "umani" delle "catene dell'odio" invece, dai loro profili spesso imbarazzanti rivelano condizioni soggettive di particolare arretratezza e disagio: sembrerebbero persone molto sole, con bassa scolarizzazione, in generale piene di rancore verso un mondo che probabilmente non gli ha dato molto.



Don Corrado Lorefice

L'organizzazione e la trasformazione delle psicopatie diffuse, delle crisi fobiche, delle frustrazioni, dell'alienazione, in strumenti di intimidazione digitale, è un lavoro vero e proprio per i responsabili social di molti politicanti. Il carattere filogovernativo di questa armata di sfigati nella vita reale, ma legionari minacciosi in quella virtuale davanti a una tastiera, rivela che c'è chi li usa in maniera scientifica per tentare di costruire un immaginario del "sentiment sociale" al quale poi riferirsi per tentare di rappresentarne le istanze non più individualizzate, ma divenute collettive per auto-riconoscimento. Naturalmente la funzione primaria di queste "legioni" che si attivano e attaccano, è anche quella tipicamente squadristica della minaccia e dell'intimidazione contro gli avversari e oppositori politici: dalla "character assassination" - la distruzione della reputazione mediante un processo intenzionale e duraturo che distrugge la credibilità e la reputazione - alla minaccia vera e propria.

Alcuni di questi "militanti" delle *haters chains* filogovernative sono talvolta querelati per diffamazione aggravata o minacce e pagano con denaro contante le loro bravate in rete: ho lettere di scuse scritte da chi mi minacciava a diffamava davvero pietose (sto pensando di farne un libro) perché poi quando alla fine devono tirare fuori migliaia di euro - che vanno tutte a finanziare missioni di soccorso, e questo è davvero il bello - piangono come bambini.

Comunque una Messa, una preghiera, un gesto d'amore verso i nostri fratelli e sorelle fatti morire in mare, sono divenuti azione politica dirompente contro il silenzio delle autorità su una strage che non bisognava vedere. Contro il "male" fatto a sistema. La "necropolitica" che cos'è se non la strutturazione sistemica di politiche basate sul potere di imporre la morte sul desiderio di vita? La foto di don Mattia Ferrari che alza l'ostia al cielo per quei morti uccisi dal sistema e non dal mare e nemmeno dal ciclone, è una immagine potentissima contro il razzismo, contro la "globalizzazione dell'indifferenza" come diceva papa Francesco. La verità, come quella pronunciata nel suo scritto da don Corrado, fa paura a chi ha bisogno della menzogna per poter comandare. Abbiamo davanti uno straordinario esempio di che tipo di lotta e fra chi e che cosa, stia alla base di ogni idea e sogno di un mondo nuovo. Umano e disumano, verità contro menzogna, amore come arma potente e temuta in un vuoto esistenziale individualizzato e apocalittico che vogliono farci credere debba essere l'unico eterno e immutabile presente.

E la "zona rossa" della religione, della fede in qualcosa che propone un sovvertimento radicale - siamo fratelli tutti - accende tutti gli allarmi degli agenti Smith di Matrix: "Dio, patria e famiglia", o "sono madre e cristiana", o faccio il comizio con il rosario in mano mentre aizzo la folla contro i "clandestini", e' l'unico cristianesimo consentito. E invece "cristiani diversi", "poveri cristiani" come direbbe Ignazio Silone, cristiani che non blandiscono il potere ma mettono in pratica il Vangelo, e le due cose insieme, brama di potere e Vangelo, non possono stare, questi cristiani si stanno organizzando. Stanno "cospirando per il bene". Insieme a tanti musulmani, o non credenti. Suore e sacerdoti insieme a laici.

Oggi con don Corrado, sorridendo della nostra comune condizione di "lapidati" da schiere di odiatori reali e macchinici sui social, concordavamo su ciò che Madleine Debreil scriveva:"che cos'è il Male? E' innanzitutto assenza di bene". Praticare la cura, il soccorso, la protezione di coloro che sono esclusi, costruire comunità su queste basi, non sulle comodità di stanchi riti vuoti ma sulla strada rischiosa, perché non consentita dal potere e dalla cultura dominante, di quel "fratelli tutti" fatto di pratiche concrete e senza dover attendere il permesso di nessuno, è un atto rivoluzionario.

Cosa abbiamo da perdere? Solo le nostre catene.

ALLA GOGNA I PRETI PRO-MIGRANTI: "FILOISLAMICI, VOTANO NO ALLA RIFORMA"

Anche se sul referendum non si sono espressi, Zuppi, Pizzaballa e Parolin vengono additati sui social come "cavalli di troia dell'Islam"

Fabrizio Mastrofini ★

Il referendum si avvicina ed è sempre più forte la tentazione di assoldare pezzi della Chiesa italiana dall'una o dall'altra parte. E dire che il tentativo di equidistanza della presidenza Cei (leggi: cardinale Matteo Zuppi) di qualche giorno fa, non ha risolto quello che pensava di chiarire. Nelle settimane scorse, Zuppi aveva esortato a recarsi alle urne, "superando il clima di disimpegno e astensionismo". E aprendo i lavori dell'ultimo Consiglio permanente, organo di "autogoverno" della Cei stessa, aveva detto alcune frasi che lo hanno fatto sembrare a favore del No. "C'è un equilibrio tra poteri dello Stato che i padri costituenti hanno lasciato come preziosa eredità da preservare. Autonomia e indipendenza dei giudici sono connotati essenziali per l'esercizio di un processo giusto, valori da perseguire nelle diverse possibili realizzazioni storiche e pluralità di opinioni e orientamenti. La separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici e l'assetto del Csm sono temi che, come pastori e come comunità ecclesiale, non devono lasciare indifferenti".

E così mentre si contano i giorni al referendum, la campagna elettorale di "assoldamento" dei vescovi si sposta sui social, tanto per seminare confusione. Si apprende ad esempio da un post di una utente con quasi 28 mila followers su X, che ci sono tre prelati d'eccezione a favore del No. Il primo è il cardinale Pietro Parolin, segretario di stato; il secondo è il cardinale Pierbattista Pizzaballa Patriarca latino di Gerusalemme, il terzo è il cardinale Zuppi presidente dei vescovi italiani. Sembra vero, messa così, ma la credibilità è zero, visto che Zuppi voleva smarcarsi e sganciarsi dalla scelta secca (anche se non c'è riuscito del tutto) e gli altri due si guardano bene dal pronunciarsi. Da Gerusalemme, poi, le questioni italiane dovranno sembrare non proprio così importanti. Sta di fatto che il post è una scusa per rilanciare il pandemonio dei commenti massimalisti contro preti, sinistra e un po' tutti. Quello che sembra propaganda per il No, diventa una furba propaganda per il Sì. Come si vede nei commenti. Perle del tipo: "Persone che sono i cavalli di troia per l'invasione di islamici. Si illudono di poter avere il loro sostegno mentre si organizzano come religione-stato con valori incompatibili ai nostri. Vergogna", visto che siamo nel Ramadan e il tema dell'invasione islamica in Italia tira molto. Oppure commenti come: "Prendendo posizione su un tema terreno che riguarda lo Stato Italiano sono persone divisive! Cosa c'entra l'essere persona umanitaria con il votare sì o no ad un referendum! La sx mangiapreti che si serve di preti per fare opposizione al governo? La sx non ha argomenti!" o anche: "Ma secondo te che gliene frega a loro se vince il si o il no. Prova a chiede se sono disposti a dividere la loro casa ed il loro stipendio con qualche povero. Tutti capaci a predicare". Solo uno, timidamente, si azzarda a chiedere quando e dove i personaggi ecclesiali si siano espressi così nettamente. Ma ovviamente nessuna risposta. E con buona pace della dichiarazione del 13 febbraio dell'ufficio stampa della Cei che voleva gettare acqua sul fuoco, rilevando che "la Conferenza Episcopale Italiana non è entrata nel merito della questione con indicazioni di voto. Ha espresso un forte invito alla partecipazione, sollecitando una corretta informazione per una scelta consapevole e sempre nel segno del bene comune. (…) La Conferenza Episcopale Italiana interviene nel dibattito pubblico solo attraverso dichiarazioni ufficiali e su temi di fondo, come ad esempio l'indispensabile equilibrio tra i poteri, che devono porre sempre a loro fondamento la centralità della persona". Ma evidentemente i vescovi non hanno capito che in questo clima ogni frase viene strumentalizzata e se non vuoi correre il rischio devi tacere del tutto. E siamo solo all'inizio.